

## **Aspetti della vita canonica**

Fin dai suoi primi anni di esistenza, la Canonica di S. Maria di Reno fu improntata ad un forte dinamismo. Intanto la canonica si accollò il mantenimento dell'Ospedale di Reno, il cui costruttore viene ricordato nel Necrologio ("Il 16 maggio morì Rolando di Teuzo che edificò l'Ospedale di Reno..."). Questo "ospedale" doveva essere una specie di foresteria annessa alla Canonica stessa, per comodo dei viandanti che intendevano attraversare il fiume; non va quindi confuso con l'ospedale di S. Maria della Neve, che si trovava presso il ponte, circa nell'area del Piazzale della Vignolese (al quale verrà dedicato uno specifico capitolo in questa storia).

Quasi immediatamente ai Canonici Romani vennero affidate due importanti chiese di Roma: S. Prassede (nel 1154) e S. Pudenziana (nel 1155). Furono i Papi Anastasio IV ed Adriano IV a volere la presenza dei nostri Canonici a Roma, per la fama che si erano guadagnata nell'aver saputo organizzare una comunità che rispondeva pienamente allo spirito di riforma del sacerdozio.

La missione a Roma dava certamente un grande prestigio ai Canonici di S. Maria di Reno e permetteva loro di tenere nell'Urbe delle "antenne" (ci sia consentito questo termine politichese) presso la Curia Pontificia, però comportava anche una dispersione di uomini, molto pesante per una istituzione ancora giovane. Era meglio che lo sviluppo avvenisse in un'area vicino alla casa - madre. Forse con questa ottica i canonici Renani già nel 1149 erano riusciti ad ottenere una modesta sede nel centro di Bologna: la piccola chiesetta di S. Salvatore, che i canonici ampliarono, abbellirono e trasformarono in un grande centro di vita comunitaria e di studio (ed è ancora la sede della Congregazione). Per ottenere S. Salvatore, i Renani affrontarono una lunghissima disputa con l'Abate di S. Bartolomeo di Ferrara, che sosteneva di essere proprietario di quella chiesa e degli edifici all'intorno. La diatriba si risolse con un compromesso: l'Abate di San Bartolomeo di Ferrara veniva riconosciuto "giuspatrono" della chiesetta bolognese, data però in uso ai Canonici, in cambio di una libbra di cera, da consegnarsi solennemente ai monaci ferraresi per la festa di S. Bartolomeo (24 agosto).

I Canonici casalecchiesi si svincolarono ben presto da questo onere feudale ed hanno poi sempre considerato la chiesa urbana di S. Salvatore come loro proprietà esclusiva, esente da ogni vincolo e subordinazione. Questo episodio dovette favorevolmente impressionare la Curia di Roma e fu alla base della fortuna della Canonica di S. Maria di Reno, i cui Canonici si erano saputi comportare con dignità e fermezza, superando gli ostacoli frapposti da un monastero forte e potente.

A questo punto sarebbe interessante sapere chi erano questi Canonici, se nobili o mercanti, cittadini o campagnoli, dotati di mezzi di fortuna o poveri, con esperienze politiche o meno. La lettura del Necrologio, purtroppo, ci è di scarso aiuto, perché le persone vengono indicate solo con il loro nome di battesimo, senza accenno al casato. Però anche questo è già un dato: entrando nella Canonica uno lascia la sua vecchia esistenza ed intende vivere con un autentico spirito di riforma. Al momento della professione il futuro Canonico rinuncia a tutti i suoi beni, che vengono conferiti al patrimonio dell'istituzione.

All'interno della Canonica vi sono varie classi: i Canonici propriamente detti, i Conversi, i Familiares e le Sorores.

I Canonici sono sacerdoti ed hanno tutti ricevuto l'Ordine sacro, quindi ad essi è anche affidata la cura delle anime. Vi è più incertezza sulla categoria dei Conversi. Questi sono laici che hanno fatto solo la "professione di fede" non hanno ricevuto gli Ordini sacri, non hanno cura d'anime, ma vivono all'interno della comunità (alla quale hanno conferito i loro beni), condividendo gli ideali spirituali della Regola. Vestono l'abito canonico ed hanno gli stessi diritti dei Canonici. I Familiares, invece, costituiscono il personale di servizio: addetti alle cucine, all'orto, alla pulizia e manutenzione degli edifici. Sono laici e, pur non avendo fatto professione di fede, sono tenuti ad una vita consona all'Istituzione per la quale prestano opera. Vi era poi un ramo femminile: le Sorores (= Sorelle), che vivevano appartate, condividendo le finalità spirituali della Canonica, inquadrata nella vita religiosa e con specifiche funzioni. In alcuni casi le Sorelle erano mogli di Conversi ed i due coniugi avevano deciso insieme di ritirarsi dal mondo. La famiglia canonica si allargava, all'esterno, con un'ampia cerchia di devoti, persone ben inserite nella loro professione e che erano estimatori della canonica ed esprimevano questi loro sentimenti con donativi di terreni, case, somme di danaro, libri (i libri, in quegli anni, valevano un patrimonio). Fra questi devoti troviamo il grande giurista Bulgaro, professore di diritto all'Università, con i figli Bulgarino e Bonaccorso ed il fratello Tederico.

L'economia della Canonica si reggeva appunto su queste donazioni, ma anche sull'esenzione delle "decime" (cioè una vera e propria esenzione fiscale) che i Renani ottennero per concessione dell'Arcivescovo di Ravenna, poi del Vescovo di Bologna, infine del Papa Innocenzo II nel 1136. Questo significava che veniva trattenuto e non riversato al fisco quanto la Canonica incassava a titolo di decima dalle persone che si trovavano nella giurisdizione delle chiese a lei sottoposte. In quei secoli infatti le parrocchie avevano anche la funzione civile di assuntori delle imposte, che riscuotevano e rasavano all'Autorità Superiore. Le chiese che ottenevano l'esenzione, invece, trattenevano quanto raccolto. Perciò più chiese i Canonici Renani riuscivano ad ottenere, tanto maggiori erano le entrate che potevano essere riutilizzate per gli scopi della Canonica. Effettivamente il patrimonio dei Renani, fin dai primi anni, diventò sempre più pingue. Oltre alla loro casa madre di Casalecchio, alla parrocchia di S. Martino, al ponte sul Reno, alle due chiese di Roma, a S. salvatore in Bologna, avevano anche ottenuto piena giurisdizione su S. Andrea in Turricella (S. Pietro in Casale), S. Donino presso Bagno, S. Maria della Raticosa, S. Giacomo di Casadio, l'ospedale di Casaiola (fra Roffeno e Lizzano), metà del castello di Sala (lascito del conte Gerardo, che si era fatto converso) e l'elenco potrebbe ancora continuare...

I canonici vestivano con un abito lungo a maniche strette, detto "rocchetto" (o "cotta romana") bianco sopra una tunica parimenti bianca. Completava l'abbigliamento una cappa nera probabilmente con cappuccio. In epoca successiva, a tali abiti aggiunsero anche lo "scapolare", cioè due larghe bande di stoffa che coprivano le spalle e ricadevano sulla schiena e sul petto.

Questo abito assomigliava un po' a quello dei preti, un po' a quello dei frati, proprio per indicare la caratteristica della Congregazione, composta da preti, che però vivevano in comunità, come in un monastero. Per non essere confusi

con i frati, i renani portavano una chierica piccola, sulla quale mettevano una papalina bianca.

Come titolo onorifico, i renani avevano quello di "canonico" al quale aggiungevano "don". Fra di loro però si chiamavano "Frate" o "Fra", mentre al Priore spettava l'epiteto di "Padre". In questi titoli vi è però un po' di accavallamenti, con variazioni fra "Don", "Dominus", "Frater", "Canonicus", rimanendo solo al Priore la dizione di "Reverendus Pater" o "Venerabilis Pater". La sede dei Canonici veniva indicata normalmente come "Casa" o "Canonica" od anche "casa canonica". In alcuni documenti pontifici viene detta "Collegio" e qualche volta "Monastero". Però fin dai documenti più antichi il Mulino che si trovava sul Canale alla Croce è sempre stato detto "Mulino della Canonica".